An. et vol. XXXV 26 Ianuarii 1943 (Ser. II, v. X) – Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Sermo, p. 5 – Nuntius radiophonicus, p. 9.

Acta SS. Congregationum: *S. S. C. S. Officii*: Proscriptio libri, p. 25 – *S. C. de Propaganda Fide*: I. Provisio Ecclesiarum, p. 25. II. Nominatio, p. 26. III. Declaratio, p. 26 – *S. C. Rituum*: Decretum introductionis causae beatificationis, p. 27.

Acta Tribunalium: *S. R. Rota*: Citationes edictales, p. 31.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · XLIII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano
Administratio:
Libreria Vaticana — Città del Vaticano

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 50 — extra Italiam, *L. it.* 70 —
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 4,50 extra Italiam, *L. it.* 5 —

« *Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXV, n. 1 - 26 Ianuarii 1943)

ACTA PII PP. XII

SERMO

PAG.

Di anno in anno il Nostro cuore. - Quem Ssmus D. N. Pius Pp. XII habuit die 24 mensis Decembris a. 1942, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis . . 5

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Con sempre nuova freschezza. - A Summo Pontifice die 24 mensis Decembris a. 1942, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, universo orbi datus 9

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

Decretum. Proscriptio libri. - *26 Ianuarii 1943* 25

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

PAG.

I. Provisio Ecclesiarum 25

II. Nominatio 26

III. Declaratio iurisdictionis 26

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Ruremunden. - Decretum introductionis causae beatificationis Servi Dei Arnoldi Janssen, fundatoris Societatis Verbi Divini nec non duarum Congregationum, Missionalis Servarum Spiritus Sancti et Servarum Spiritus Sancti de Adoratione perpetua. - *10 Iulii 1942* 27

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales:

I. Albae Julien. - Nullitatis matrimonii (Abraham - Baranyikova). - *2 Ianuarii 1943* 31

II. Cracovien. - Nullitatis matrimonii (Bachula - Cieluch). - *2 Ianuarii 1943* . 32

Recentissima pubblicazione:

IL SANTO PADRE PIO XII

Biografia di SUA SANTITÀ scritta dal P. GILLA GREMIGNI, m. S. C.

Pagine 500, in-12°, in carta distinta L. **25**

La stessa edizione in carta comune, riservata alle Associazioni di Azione Cattolica L. **20**

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXV - SERIES II - VOL. X

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · XLIII

An. et vol. XXXV 26 Ianuarii 1943 (Ser. II, v. X) – Num. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

SERMO

QUEM SSMUS D. N. PIUS PP. XII HABUIT DIE XXIV MENSIS DECEMBRIS A. MCMXLII, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, ADSTANTIBUS EMIS PP. DD. CARDINALIBUS ET EXCMIS DD. EPISCOPIS AC ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

Di anno in anno il Nostro cuore, e con Noi certamente anche il vostro, Venerabili Fratelli e diletti Figli, risente sempre più dolorosamente il contrasto, tanto penoso ad ogni animo cristiano e sacerdotale, tra il dolcissimo Messaggio del Principe della pace in Betlemme e l'angoscioso spettacolo di un mondo, che si dibatte e si dilania nella violenza; onde con rimpianto nostalgico rievochiamo il gaudio e la serenità dell'incontro natalizio del Sommo Pastore con l'eletta schiera dei membri del Sacro Collegio e della Prelatura Romana nei felici giorni di pace, quando tutto sembrava spirare armonia di pensieri e di cuori. Oggi invece per la quarta volta vi trovate con Noi sotto il triste incubo della guerra, nella oscura aspettazione di un avvenire, le cui prove, se la mano di Dio non interviene, potrebbero anche superare le sofferenze passate.

In altri tempi, Venerabili Fratelli e diletti figli, tale intimo incontro nella santa Vigilia del Natale era interamente consacrato a voi; e il Romano Pontefice, accogliendo con gradimento il filiale omaggio dei vostri auguri e delle vostre preghiere, — come Ce lo ha testè porto con sì degna e alta parola, a nome di tutti, il venerando e amatissimo Cardinale Decano del Sacro Collegio, — soleva manifestare il Suo pensiero intorno alle più gravi questioni riguardanti il mondo cristiano.

Ma la crisi odierna, trasformatrice di tante cose e usanze, ha modificato in parte anche questa soave consuetudine; perchè gli impedimenti, creati dalla guerra, al normale contatto tra Pastore e gregge, hanno fatto nascere il bisogno di dare, nella solenne ricorrenza delle feste natalizie, ai fedeli di tutto il mondo la bramata possibilità di udire direttamente la voce del Padre comune e di rallegrarsi così della santa e provvidenziale coadunanza, che al presepio del Salvatore, non ostante tutti gli sconvolgimenti bellici, li unisce al centro della Chiesa e al Rappresentante visibile del Re pacifico. Abbiamo perciò stimato opportuno di appagare anche quest'anno tale pio e filiale desiderio.

Nei Messaggi precedenti fu Nostro intento di esporre le norme e i presupposti di una vera pace tra i popoli, conforme, quindi, alla giustizia, all'equità e all'amore, e riuscì gradito all'animo Nostro non solo l'attestato della lieta riconoscenza dei Nostri figli devoti, ma ancora il rispettoso consenso di non pochi, che vivono fuori del corpo visibile della Chiesa.

Consapevole degli stretti ed essenziali rapporti tra l'equilibrio economico, sociale e intellettuale nei singoli Stati e la pace internazionale, il Nostro Radiomessaggio odierno si occuperà principalmente delle condizioni e dei fondamenti necessari ad una pacificazione e ad un vero ordine nell'interno delle Nazioni.

Mentre sarebbe cecità il disconoscere la gravezza dei danni e dei mali, di cui soffre la società; la convinzione dell'improrogabilità di una riforma sanatrice e miglioratrice si diffonde in ceti sempre più vasti e preveggenti e prende aspetti esteriori più ampi e fermi. Ma sovente l'umanità, debole e ritrosa all'emenda del peccato, sotto l'influsso della passione, segue la pericolosa tendenza a sostituire errori più o meno riconosciuti come tali con altri traviamenti o con semplici palliativi, che a nulla rimediano, invece di iniziare e promuovere senza indugio un risoluto e aperto ritorno alla verità e al bene. Quante volte si è così avverato il detto: *Erit novissimus error peior priore!*

Gli è che una sana concezione della società umana può solo appoggiarsi sul fondamento incrollabile delle norme eterne, scritte nella natura dell'uomo, compiute e perfezionate dal lume della rivelazione portata da Cristo, infallibile Maestro dalla culla alla croce. Dove sorge infatti una cattedra di dottrine e di riforme sociali, le cui tesi suonino quaggiù più convincenti del silenzio eloquente del Verbo divino incarnato, giacente nel presepio?

Se da mutamenti semplicemente esterni tale riforma vuole arrivare a nuove e vitali istituzioni, deve prendere le mosse e la guida dalla « luce

vera, la quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo », e lasciare che la maestà di una sanzione divina, e non la sola e temuta forza punitrice di magistrati umani, stenda sulla vita sociale le sue ali di protezione e di custodia.

* * *

Ponendo la volontà del Padre al di sopra di ogni altra, Cristo, Principe della pace, incontrò il contrasto, occulto o palese, e l'incomprensione di coloro i quali, mossi da una idea meramente terrena della missione del loro popolo, videro nello specchio di ogni giustizia, bontà e misericordia un « segno di contradizione ». [1]

Potrebbe dunque la Chiesa meravigliarsi, se la sua sorte è quella stessa del divino Maestro, e prende una forma rispondente al carattere agitato e sconvolto del mondo odierno?

Se la sposa di Cristo nella difesa della verità e della virtù, e i suoi ministri nella operosità e nella lotta per la conquista e il bene delle anime, sperimentano in sè il mistero del « segno di contradizione », spesso proprio quando si dànno con supremo amore e sacrificio, con generoso disinteresse e pronta dedizione, a combattere gli errori del giorno per far trionfare il Vangelo e tener lontane sciagure eterne; potrebbe ciò fornire occasione a lamenti, a pusillanimità, a infiacchimento di un coraggio apostolico, acceso dalla fiamma della carità e dello zelo? Certamente no.

Il lamento degno dell'apostolo, il lamento di cui l'operaio evangelico non ha da vergognarsi, è il rammarico che gravava sul cuore del Salvatore e gli faceva versare lacrime alla vista di Gerusalemme, la quale al suo invito e alla sua grazia opponeva quell'accecamento ostinato e quella pervicace sconoscenza, che la condussero, lungo il cammino della colpa, fino al deicidio.

Tale cecità o incomprensione degli scopi più nobili della Chiesa nella sua azione dottrinale e pastorale di fronte a correnti del pensiero moderno, che, rinnegando verità centrali della nostra santa fede, inceppano con mille catene l'operosità dei suoi ministri, — talvolta da parte anche di malconsigliati cattolici, i quali ascoltano teorie avverse e si fanno mancipii di influssi estranei — fu, è, e sarà sempre; ciò nondimeno dovrà sopportarsi da quanti seguono il Signore in spirito e verità, e accettarsi con tutta la sua amarezza, come partecipazione al calice di Colui che venne per salvare ciò che era perduto. Quando Dio vi chiamò al sacerdozio, quando a non pochi di voi ne concesse la pienezza, quando la fi-

[1] Luc. 2, 34.

ducia dei Nostri Predecessori vi elesse qui, nel centro del mondo cattolico, ad essere consiglieri e collaboratori del Romano Pontefice nel governo della Chiesa Universale; a tutti e a ciascuno di voi in grado diverso, secondo la misura della grazia ricevuta, venne rivolta la domanda: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?*[2] La vostra vita e operosità sacerdotale nella Chiesa e per la Chiesa, la vostra lotta per le anime e per la trasformazione spirituale del mondo, saranno tanto più efficaci e feconde, quanto più coraggiosa e incondizionata, giorno per giorno, ora per ora, diverrà e apparirà la risposta del vostro cuore alla domanda del Maestro.

Nulla sarebbe meno conforme ai particolari bisogni dell'ora presente, quanto la pusillanimità di coloro, in mezzo ai quali dimora il « magni consilii Angelus », che nell'abisso della sua sapienza ha tesori di consigli e rimedi per l'universo intero. Non suona forse proprio adesso per il Cristianesimo, per la fede nostra che vince il mondo, un'ora paragonabile a quella del primo incontro di Cristo con l'antico paganesimo; un'ora, se densa di gravi pericoli, pur ricca di grandiose promesse e speranze di bene?

Possa la potente grazia di Dio suscitare tra il clero e in mezzo al laicato quegli animi ardenti e generosi, i quali all'umanità errante, ma famelica e sitibonda di unità e di fratellanza, spianino la via alle nobilissime norme e pratiche di vita individuale e sociale, emananti da Colui, a cui la Chiesa rivolge nell'Avvento la commovente invocazione: *O Rex Gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum: veni, et salva hominem, quem de limo formasti!*

Con questa preghiera sul labbro, pregna dell'ansioso desiderio di tutto il genere umano verso quella concordia, che nasce dalla pace, cui il divin Bambino di Betlemme col canto degli angeli ispira agli uomini di buona volontà, impartiamo a voi tutti, Venerabili Fratelli e diletti figli, a coloro che sono con voi uniti nel Signore, e specialmente a quelli che in maniera particolare soffrono delle sciagure dei tempi, con immutato affetto paterno la Nostra Apostolica Benedizione.

[2] Matth. 20, 22.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A SUMMO PONTIFICE DIE XXIV MENSIS DECEMBRIS A. MCMXLII, IN PERVIGILIO NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, UNIVERSO ORBI DATUS.

Il Santo Natale e la umanità dolorante

Con sempre nuova freschezza di letizia e di pietà, diletti figli dell'universo intero, ogni anno al ricorrere del Santo Natale, risuona dal presepe di Betlemme all'orecchio dei cristiani, ripercuotendosi dolcemente nei loro cuori, il messaggio di Gesù, luce in mezzo alle tenebre; un messaggio che illumina con lo splendore di celestiali verità un mondo oscurato da tragici errori, infonde una gioia esuberante e fiduciosa ad un'umanità, angosciata da profonda e amara tristezza, proclama la libertà ai figli d'Adamo, costretti nelle catene del peccato e della colpa, promette misericordia, amore, pace alle schiere infinite dei sofferenti e tribolati, che vedono scomparsa la loro felicità e spezzate le loro energie nella bufera di lotta e di odio dei nostri giorni burrascosi.

E i sacri bronzi, annunziatori di tale messaggio in tutti i continenti, non pur ricordano il dono divino, fatto all'umanità, negli inizi dell'età cristiana; ma annunziano e proclamano anche una consolante realtà presente, realtà come eternamente giovane, così sempre viva e vivificante; realtà della « luce vera, la quale illumina ogni uomo, che viene in questo mondo » e non conosce tramonto. L'Eterno Verbo, via, verità e vita, nascendo nello squallore di una grotta e nobilitando in tal modo e santificando la povertà, così dava inizio alla sua missione di dottrina, di salute e di redenzione del genere umano, e diceva e consacrava una parola, che è ancor oggi la parola di vita eterna, valevole a risolvere i quesiti più tormentosi, insoluti e insolubili da chi vi porti vedute e mezzi effimeri e puramente umani; quesiti i quali si affacciano sanguinanti, esigendo imperiosamente una risposta, al pensiero e al sentimento di una umanità amareggiata ed esacerbata.

Il motto « Misereor super turbam » è per Noi una consegna sacra, inviolabile, valida e impellente in tutti i tempi e in tutte le situazioni umane, com'era la divisa di Gesù; e la Chiesa rinnegherebbe se stessa, cessando di essere madre, se si rendesse sorda al grido angoscioso e filiale, che tutte le classi dell'umanità fanno arrivare al suo orecchio. Essa non intende di prender partito per l'una o l'altra delle forme particolari e concrete, con le quali singoli popoli e Stati tendono a risolvere i problemi giganteschi dell'assetto interno e della collaborazione internazio-

nale, quando esse rispettano la legge divina; ma d'altra parte, « colonna e base della verità » [1] e custode, per volontà di Dio e per missione di Cristo, dell'ordine naturale e soprannaturale, la Chiesa non può rinunziare a proclamare davanti ai suoi figli e davanti all'universo intero le inconcusse fondamentali norme, preservandole da ogni travolgimento, caligine, inquinamento, falsa interpretazione ed errore; tanto più che dalla loro osservanza, e non semplicemente dallo sforzo di una volontà nobile e ardimentosa, dipende la fermezza finale di qualsiasi nuovo ordine nazionale e internazionale, invocato con cocente anelito da tutti i popoli. Popoli, di cui conosciamo le doti di valore e di sacrificio, ma anche le angustie e i dolori, e ai quali tutti, senza alcuna eccezione, in quest'ora d'indicibili prove e contrasti, Ci sentiamo legati da profondo e imparziale e imperturbabile amore e da immensa brama di portare loro ogni sollievo e soccorso che in qualsiasi modo sia in Nostro potere.

Rapporti internazionali e ordine interno delle nazioni

L'ultimo Nostro Messaggio natalizio esponeva i principi, suggeriti dal pensiero cristiano, per stabilire un ordine di convivenza e collaborazione internazionale, conforme alle norme divine. Oggi vogliamo soffermarCi, sicuri del consenso e dell'interessamento di tutti gli onesti, con cura particolare e uguale imparzialità sulle norme fondamentali dell'ordine interno degli Stati e dei popoli. Rapporti internazionali e ordine interno sono intimamente connessi, essendo l'equilibrio e l'armonia tra le Nazioni dipendenti dall'interno equilibrio e dalla interna maturità dei singoli Stati nel campo materiale, sociale e intellettuale. Nè un solido e imperturbato fronte di pace verso l'esterno risulta possibile di fatto ad attuarsi senza un fronte di pace nell'interno, che ispiri fiducia. Solo, quindi, l'aspirazione verso una pace integrale nei due campi varrà a liberare i popoli dal crudele incubo della guerra, a diminuire o superare gradatamente le cause materiali e psicologiche di nuovi squilibri e sconvolgimenti.

Duplice elemento della pace nella vita sociale:

Ogni convivenza sociale, degna di tal nome, come trae origine dalla volontà di pace, così tende alla pace; a quella tranquilla convivenza nell'ordine in cui S. Tommaso, facendo eco al noto detto di S. Agostino,[2] vede l'essenza della pace. Due primordiali elementi reggono quindi la vita sociale: convivenza nell'ordine, convivenza nella tranquillità.

[1] *I Tim.* 3, 15.

[2] *S. Th.* 2ª 2ae p. q. 29 a. 1 ad 1; S. Aug. *De civitate Dei* l. 19 c. 13 n. 1.

I – Convivenza nell'ordine

L'ordine, base della vita consociata di uomini, di esseri cioè, intellettuali e morali, che tendono ad attuare uno scopo consentaneo alla loro natura, non è una mera estrinseca connessione di parti numericamente diverse; è piuttosto, e ha da essere, tendenza e attuazione sempre più perfetta di una unità interiore, ciò che non esclude le differenze, realmente fondate, e sanzionate dalla volontà del Creatore o da norme soprannaturali.

Una chiara intelligenza dei fondamenti genuini di ogni vita sociale ha un'importanza capitale oggi più che mai, mentre l'umanità, intossicata dalla virulenza di errori e traviamenti sociali, tormentata dalla febbre della discordia di desideri, dottrine e intenti, si dibatte angosciosamente nel disordine, da essa stessa creato, e risente gli effetti della forza distruttrice di idee sociali erronee, le quali dimenticano le norme di Dio o sono ad esse contrarie. E poichè il disordine non può essere superato se non con un ordine, che non sia meramente forzato e fittizio (non altrimenti che l'oscurità coi suoi deprimenti e paurosi effetti non può essere bandita se non dalla luce, e non da fuochi fatui); la salvezza, il rinnovamento e un progressivo miglioramento non può aspettarsi e originarsi se non da un ritorno di larghi e influenti ceti alla retta concezione sociale; un ritorno che richiede una straordinaria grazia di Dio e una volontà incrollabile, pronta e presta al sacrificio, degli animi buoni e lungimiranti. Da questi ceti più influenti e più aperti per penetrare e ponderare la bellezza attraente delle giuste norme sociali, passerà e entrerà poi nelle moltitudini la convinzione della origine vera, divina e spirituale, della vita sociale, spianando in tal modo la via al risveglio, all'incremento e al consolidamento di quelle concezioni morali, senza cui anche le più orgogliose attuazioni rappresenteranno una Babele, i cui abitanti, se pure hanno mura comuni, parlano lingue diverse e contrastanti.

Iddio prima causa ed ultimo fondamento della vita individuale e sociale

Dalla vita individuale e sociale conviene ascendere a Dio, Prima Causa e ultimo fondamento, come Creatore della prima società coniugale, fonte della società familiare, della società dei popoli e delle nazioni. Rispecchiando pur imperfettamente il suo Esemplare, Dio Uno e Trino, che col mistero dell'Incarnazione redense ed innalzò la natura umana, la vita consociata, nel suo ideale e nel suo fine, possiede al lume della ragione e della rivelazione un'autorità morale ed una assolutezza, travalicante ogni mutar di tempi; e una forza di attrazione, la quale, lungi

dall'esser mortificata e scemata da delusioni, errori, insuccessi, muove irresistibilmente gli spiriti più nobili e più fedeli al Signore a riprendere, con rinnovata energia, con nuove conoscenze, con nuovi studi, mezzi e metodi, ciò che in altri tempi ed in altre circostanze fu tentato invano.

Sviluppo e perfezionamento della persona umana

Origine e scopo essenziale della vita sociale vuol essere la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, aiutandola ad attuare rettamente le norme e i valori della religione e della cultura, segnati dal Creatore a ciascun uomo e a tutta l'umanità, sia nel suo insieme, sia nelle sue naturali ramificazioni.

Una dottrina o costruzione sociale, che rinneghi tale interna, essenziale connessione con Dio di tutto ciò che riguarda l'uomo, o ne prescinda, segue falso cammino; e mentre costruisce con una mano, prepara con l'altra i mezzi, che presto o tardi insidieranno e distruggeranno l'opera. E quando, misconoscendo il rispetto dovuto alla persona e alla vita a lei propria, non le conceda alcun posto nei suoi ordinamenti, nell'attività legislativa ed esecutiva, lungi dal servire la società, la danneggia: lungi dal promuovere e animare il pensiero sociale e attuarne le aspettative e le speranze, le toglie ogni valore intrinseco, servendosene come di frase utilitaria, la quale incontra in ceti sempre più numerosi risoluta e franca ripulsa.

Se la vita sociale importa unità interiore, non esclude però le differenze, cui suffragano la realtà e la natura. Ma quando si tiene fermo al supremo regolatore di tutto ciò che riguarda l'uomo, Dio, le somiglianze non meno che le differenze degli uomini trovano il posto conveniente nell'ordine assoluto dell'essere, dei valori, e quindi anche della moralità. Scosso invece tale fondamento, si apre tra i vari campi della cultura una pericolosa discontinuità, appare una incertezza e labilità di contorni, di limiti e di valori, talchè solo meri fattori esterni, e spesso ciechi istinti, vengono poi a determinare, secondo la dominante tendenza del giorno, a chi spetti il predominio dell'uno o dell'altro indirizzo.

Alla dannosa economia dei passati decenni, durante i quali ogni vita civile venne subordinata allo stimolo del guadagno, succede ora una non meno dannosa concezione, la quale, mentre guarda tutto e tutti sotto l'aspetto politico, esclude ogni considerazione etica e religiosa. Travisamento e traviamento fatali, pregni di conseguenze imprevedibili per la vita sociale, la quale mai non è più vicina alla perdita delle sue più nobili prerogative di quando s'illude di poter rinnegare o dimenticare impunemente l'eterna fonte della sua dignità: Dio.

La ragione, illuminata dalla fede, assegna alle singole persone e particolari società nell'organizzazione sociale un posto fisso e nobile; e sa, per parlare solo del più importante, che tutta l'attività dello Stato, politica ed economica serve per l'attuazione duratura del bene comune; cioè, di quelle esterne condizioni, le quali sono necessarie all'insieme dei cittadini per lo sviluppo delle loro qualità e dei loro uffici, della loro vita materiale, intellettuale e religiosa, in quanto, da un lato, le forze e le energie della famiglia e di altri organismi, a cui spetta una naturale precedenza, non bastano, e, dall'altro, la volontà salvifica di Dio non abbia determinata nella Chiesa un'altra universale società a servizio della persona umana e dell'attuazione dei suoi fini religiosi.

In una concezione sociale, pervasa e sanzionata dal pensiero religioso, l'operosità dell'economia e di tutti gli altri campi della cultura rappresenta una universale nobilissima fucina di attività, ricchissima nella sua varietà, coerente nella sua armonia, dove l'uguaglianza intellettuale e la differenza funzionale degli uomini conseguono il loro diritto ed hanno adeguata espressione; in caso diverso si deprime il lavoro e si abbassa l'operaio.

Ordinamento giuridico della società e suoi scopi

Affinchè la vita sociale, quale è voluta da Dio, ottenga il suo scopo, è essenziale un ordinamento giuridico, che le serva di esterno appoggio, di riparo e protezione; ordinamento la cui funzione non è dominare, ma servire, tendere a sviluppare e accrescere la vitalità della società nella ricca molteplicità dei suoi scopi, conducendo verso il loro perfezionamento tutte le singole energie in pacifico concorso e difendendole, con mezzi appropriati ed onesti, contro tutto ciò che è svantaggioso al loro pieno svolgimento. Un tale ordinamento, per garantire l'equilibrio, la sicurezza e l'armonia della società, ha anche il potere di coercizione contro coloro, che solo per questa via possono essere trattenuti nella nobile disciplina della vita sociale; ma proprio nel giusto compimento di questo diritto un'autorità, veramente degna di tal nome, non sarà mai che non senta l'angosciosa responsabilità di fronte all'Eterno Giudice, al cui tribunale ogni falsa sentenza, e soprattutto ogni sconvolgimento delle norme da Dio volute, riceverà la sua immancabile sanzione e condanna.

Le ultime, profonde, lapidarie, fondamentali norme della società non possono essere intaccate da intervento d'ingegno umano; si potranno negare, ignorare, disprezzare, trasgredire, ma non mai abrogare con efficacia giuridica. Certamente, col tempo che volge, mutano le condi-

zioni di vita; ma non si dà mai manco assoluto, nè perfetta discontinuità tra il diritto di ieri e quello di oggi, tra la scomparsa di antichi poteri e costituzioni e il sorgere di nuovi ordinamenti. Ad ogni modo, in qualsiasi cambiamento o trasformazione, lo scopo di ogni vita sociale resta identico, sacro, obbligatorio: lo sviluppo dei valori personali dell'uomo, quale immagine di Dio; e resta l'obbligo di ogni membro dell'umana famiglia di attuare i suoi immutabili fini, qualunque sia il legislatore e l'autorità, a cui ubbidisce. Rimane quindi sempre e non cessa per opposizione alcuna anche il suo inalienabile diritto, da riconoscersi da amici e nemici, ad un ordinamento e una prassi giuridica, che sentano e comprendano esser loro essenziale dovere di servire al bene comune.

L'ordinamento giuridico ha inoltre l'alto e arduo scopo di assicurare gli armonici rapporti sia tra gli individui, sia tra le società, sia anche nell'interno di queste. A ciò si arriverà, se i legislatori si asterranno dal seguire quelle pericolose teorie e prassi, infauste alla comunità e alla sua coesione, le quali traggono la loro origine e diffusione da una serie di postulati erronei. Tra questi è da annoverare il positivismo giuridico, che attribuisce un'ingannevole maestà alla emanazione di leggi puramente umane, e spiana la via ad un esiziale distacco della legge dalla moralità; inoltre la concezione, la quale rivendica a particolari nazioni o stirpi o classi l'istinto giuridico, quale ultimo imperativo e inappellabile norma; infine quelle varie teorie, le quali, diverse in sè e procedenti da vedute ideologiche contrastanti, si accordano però nel considerare lo Stato o un ceto, che lo rappresenti, come entità assoluta e suprema, esente da controllo e da critica, anche quando i suoi postulati teorici e pratici sboccano e urtano nell'aperta negazione di dati essenziali della coscienza umana e cristiana.

Chi consideri con occhio limpido e penetrante la vitale connessione tra genuino ordine sociale e genuino ordinamento giuridico, e tenga presente che l'unità interna nella sua multiformità dipende dal predominio di forze spirituali, dal rispetto della dignità umana in sè e negli altri, dall'amore alla società e agli scopi da Dio ad essa segnati, non può meravigliarsi sui tristi effetti di concezioni giuridiche, le quali, allontanatesi dalla via regale della verità, procedono sul terreno labile di postulati materialistici; ma scorgerà subito la improrogabile necessità di un ritorno ad una concezione spirituale ed etica, seria e profonda, riscaldata dal calore di vera umanità e illuminata dallo splendore della fede cristiana, la quale fa mirare nell'ordinamento giuridico una rifrazione esterna dell'ordine sociale, voluto da Dio, luminoso frutto dello spirito umano, anch'esso immagine dello spirito di Dio.

Su questa concezione organica, la sola vitale, in che la più nobile umanità e il più genuino spirito cristiano fioriscono in armonia, sta scolpita la sentenza della Scrittura, illustrata dal grande Aquinate: « Opus iustitiae pax »,[3] che si applica così al lato interno, come al lato esterno della vita sociale.

Essa non ammette nè contrasto, nè alternativa: amore *o* diritto, ma la sintesi feconda: amore *e* diritto.

Nell'uno e nell'altro, entrambi irradiazioni dello stesso spirito di Dio, sta il programma e il suggello della dignità dello spirito umano; l'uno e l'altro a vicenda s'integrano, cooperano, si animano, si sostengono, si dànno la mano nel cammino della concordia e della pacificazione, mentre il diritto spiana la via all'amore, l'amore mitiga il diritto e lo sublima. Entrambi elevano la vita umana in quella atmosfera sociale, dove, pur tra le manchevolezze, gli impedimenti e le durezze di questa terra, si rende possibile una fraterna convivenza. Ma fate che il cattivo spirito di idee materialistiche domini; che la tendenza al potere e al prepotere concentri nelle sue rudi mani le redini degli eventi; voi allora vedrete apparirne ogni giorno più gli effetti disgregatori, scomparire amore e giustizia; tristo preannunzio di minaccianti catastrofi su una società, apostata da Dio.

* * *

II – Convivenza nella tranquillità

Il secondo elemento fondamentale della pace, verso cui tende quasi istintivamente ogni società umana, è la tranquillità. O beata tranquillità, tu non hai nulla di comune con il fissarsi duro e ostinato, tenace e infantilmente caparbio in ciò che è; nè con la riluttanza, figlia di ignavia e d'egoismo, a porre la mente nei problemi e nelle questioni, che il volgere dei tempi e il corso delle generazioni coi loro bisogni e col progresso fanno maturare, e traggon seco come improrogabili necessità del presente. Ma per un cristiano, cosciente della sua responsabilità anche verso il più piccolo dei suoi fratelli, non vi è tranquillità infingarda, nè si dà fuga, ma lotta, ma azione contro ogni inazione e diserzione nel grande agone spirituale, dove è proposta in palio la costruzione, anzi l'anima stessa della società futura.

Armonia fra tranquillità e operosità

Tranquillità nel senso dell'Aquinate e ardente operosità non contrastano, ma si accoppiano piuttosto in armonia per colui che è compreso

[3] *S. Th.* 2ª 2ae p. q. 29 a. 3.

della bellezza e della necessità del sostrato spirituale della società, e della nobiltà del suo ideale. E proprio a voi giovani, inclini a volgere le spalle al passato e rivolgere al futuro l'occhio delle aspirazioni e speranze, diciamo, mossi da vivo amore e da paterna sollecitudine: esuberanza e audacia da sè non bastano, se non siano, come bisogna, poste al servizio del bene e di una bandiera immacolata. Vano è l'agitarsi, l'affaticarsi, l'affannarsi senza riposarsi in Dio e nella sua legge eterna. Conviene che siate animati dal convincimento di combattere per la verità, e di farle dedizione delle proprie simpatie ed energie, degli aneliti e dei sacrifici; di combattere per le eterne leggi di Dio, per la dignità della persona umana, e per il conseguimento dei suoi fini. Dove uomini maturi e giovani, sempre ancorati nel mare della eternamente viva tranquillità di Dio, coordinano le diversità di temperamento e di attività in genuino spirito cristiano, là, se l'elemento propulsore si accoppia con l'elemento infrenatore, la differenza naturale tra le generazioni non diverrà mai pericolosa, ma condurrà anzi vigorosamente all'attuazione delle leggi eterne di Dio nel mutevole corso dei tempi e delle condizioni di vita.

Il mondo operaio

In un campo particolare della vita sociale, dove durante un secolo sorsero movimenti e aspri conflitti, si trova oggi calma, almeno apparente; nel mondo, cioè, vasto e sempre crescente del lavoro, nell'esercito immenso degli operai, dei salariati e dei dipendenti. Se si considera il presente, con le sue necessità belliche, come un dato di fatto, questa tranquillità potrà dirsi esigenza necessaria e fondata; ma se si guarda lo stato odierno dal punto di vista della giustizia, di un legittimo e regolato movimento operaio, la tranquillità non resterà che apparente finchè tale scopo non sia raggiunto.

Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere, che l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno, che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo, che Egli ha assegnato per i beni terreni. Per quanto fossero e siano false, condannabili e pericolose le vie, che si seguirono; chi, e soprattutto qual sacerdote o cristiano, potrebbe restar sordo al grido, che si solleva dal profondo, e il quale in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia e spirito di fratellanza? Ciò sarebbe un silenzio colpevole e ingiustificabile da-

vanti a Dio, e contrario al senso illuminato dell'apostolo, il quale, come inculca che bisogna essere risoluti contro l'errore, sa pure che si vuol essere pieni di riguardo verso gli erranti e con l'animo aperto per intenderne aspirazioni, speranze e motivi.

Dio, benedicendo i nostri progenitori, disse loro: « Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e soggiogatela ».[4] E al primo capo di famiglia diceva poi: « Nel sudore della tua fronte ti ciberai di pane ». [5] La dignità della persona umana esige dunque normalmente come fondamento naturale per vivere il diritto all'uso dei beni della terra; a cui risponde l'obbligo fondamentale di accordare una proprietà privata, possibilmente a tutti. Le norme giuridiche positive, regolanti la proprietà privata, possono mutare e accordare un uso più o meno circoscritto; ma se vogliono contribuire alla pacificazione della comunità, dovranno impedire che l'operaio, che è o sarà padre di famiglia, venga condannato ad una dipendenza e servitù economica, inconciliabile con i suoi diritti di persona.

Che questa servitù derivi dal prepotere del capitale privato o dal potere dello Stato, l'effetto non muta; anzi, sotto la pressione di uno Stato, che tutto domina e regola l'intera vita pubblica e privata, penetrando fino nel campo delle concezioni e persuasioni e della coscienza, questa mancanza di libertà può avere conseguenze ancora più gravose, come l'esperienza manifesta e testimonia.

* * *

Cinque punti fondamentali per l'ordine e la pacificazione della società umana:

Chi pondera al lume della ragione e della fede i fondamenti e gli scopi della vita sociale, che noi abbiamo tracciati in brevi linee, e li contempla nella loro purezza ed altezza morale e nei loro benefici frutti in tutti i campi, non può non avere la convinzione dei potenti principi di ordine e di pacificazione, che energie rivolte a grandi ideali e risolute ad affrontare gli ostacoli potrebbero regalare, o diciamo meglio, restituire ad un mondo, interiormente scardinato, quando avessero abbattute le barriere intellettive e giuridiche, create da pregiudizi, errori, indifferenza, e da un lungo processo di secolarizzazione del pensiero, del sentimento, dell'azione, che venne a staccare e sottrarre la città terrena dalla luce e dalla forza della città di Dio.

Oggi più che mai scocca l'ora di riparare; di scuotere la coscienza del mondo dal grave torpore, in cui i tossici di false idee, largamente diffuse,

[4] *Gen.* 1, 28.
[5] *Gen.* 3, 19.

l'hanno fatto cadere; tanto più che, in questa ora di sfacelo materiale e morale, la conoscenza della fragilità e della inconsistenza di ogni ordinamento puramente umano è sul disingannare anche coloro, che, in giorni apparentemente felici, non sentivano in sè e nella società la mancanza di contatto coll'eterno, e non la consideravano come un difetto essenziale delle loro costruzioni.

Ciò che chiaro appariva al cristiano, che, profondamente credente, soffriva dell'ignoranza altrui, chiarissimo ci presenta il fragore della spaventosa catastrofe dell'odierno sconvolgimento, che riveste la terribile solennità di un giudizio universale, persino agli orecchi dei tiepidi, degl'indifferenti, degl'inconsiderati: una verità, cioè, antica, che si manifesta tragicamente in forme sempre nuove, e tuona di secolo in secolo, di gente in gente, per bocca del Profeta: « Omnes qui Te derelinquunt, confundentur: recedentes a Te in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium, Dominum ».[6]

Non lamento, ma azione è il precetto dell'ora; non lamento su ciò che è o che fu, ma ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società. Pervasi da un entusiasmo di crociati, ai migliori e più eletti membri della cristianità spetta riunirsi nello spirito di verità, di giustizia e di amore al grido: Dio lo vuole! pronti a servire, a sacrificarsi, come gli antichi Crociati. Se allora trattavasi della liberazione della terra santificata dalla vita del Verbo di Dio incarnato, si tratta oggi, se possiamo così esprimerCi, del nuovo tragitto, superando il mare degli errori del giorno e del tempo, per liberare la terra santa spirituale, destinata a essere il sostrato e il fondamento di norme e leggi immutabili per costruzioni sociali di interna solida consistenza.

Per sì alto fine, dal presepe del Principe della pace, fiduciosi che la sua grazia si diffonda in tutti i cuori, Noi Ci rivolgiamo a voi, diletti figli, che riconoscete e adorate in Cristo il vostro Salvatore, a tutti quelli che sono con noi uniti almeno col vincolo spirituale della fede in Dio, a tutti infine, quanti anelano a liberarsi dai dubbi e dagli errori, bramosi di luce e guida; e vi esortiamo con scongiurante paterna insistenza non solo a comprendere intimamente l'angosciosa serietà di quest'ora, ma anche a meditare le sue possibili aurore benefiche e soprannaturali, e a unirvi e operare insieme per il rinnovamento della società in spirito e verità.

Scopo essenziale di questa Crociata necessaria e santa è che la stella della pace, la stella di Betlemme, spunti di nuovo su tutta l'umanità

[6] Ier. 17, 13.

nel suo rutilante fulgore, nel suo pacificante conforto, qual promessa e augurio di un avvenire migliore più fecondo e più felice.

Vero è che il cammino dalla notte a un luminoso mattino sarà lungo; ma decisivi sono i primi passi sul sentiero, che porta sopra le prime cinque pietre miliari scolpite con bronzeo scalpello le seguenti massime:

1° *Dignità e diritti della persona umana*

1) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio; si opponga all'eccessivo aggruppamento degli uomini, quasi come masse senz'anima; alla loro inconsistenza economica, sociale, politica, intellettuale e morale; alla loro mancanza di solidi principi e di forti convinzioni; alla loro sovrabbondanza di eccitazioni istintive e sensibili, e alla loro volubilità;

favorisca, con tutti i mezzi leciti, in tutti i campi della vita, forme sociali, in cui sia resa possibile e garantita una piena responsabilità personale, così quanto all'ordine terreno come quanto all'eterno;

sostenga il rispetto e la pratica attuazione dei seguenti fondamentali diritti della persona: il diritto a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto ad una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; il diritto, in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo, il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto ad un uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali.

2° *Difesa della unità sociale e particolarmente della famiglia*

2) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, rifiuti ogni forma di materialismo, che non vede nel popolo se non un gregge di individui, i quali, scissi e senza interna consistenza, vengono considerati come materia di dominio e di arbitrio;

cerchi di comprendere la società come un'unità interna, cresciuta e maturata sotto il governo della Provvidenza, unità la quale, nello spazio ad essa assegnato e secondo le sue peculiari doti, tende, mediante la collaborazione dei diversi ceti e professioni, agli eterni e sempre nuovi fini della cultura e della religione;

difenda la indissolubilità del matrimonio; dia alla famiglia, insostituibile cellula del popolo, spazio, luce, respiro, affinchè possa atten-

dere alla missione di perpetuare nuova vita e di educare i figli in uno spirito, corrispondente alle proprie vere convinzioni religiose; conservi, fortifichi o ricostituisca, secondo le sue forze la propria unità economica, spirituale, morale e giuridica: curi che i vantaggi materiali e spirituali della famiglia vengano partecipati anche dai domestici; pensi a procurare ad ogni famiglia un focolare, dove una vita familiare, sana materialmente e moralmente, riesca a dimostrarsi nel suo vigore e valore; curi che i luoghi di lavoro e le abitazioni non siano così separati, da rendere il capo di famiglia e l'educatore dei figli quasi estraneo alla propria casa; curi soprattutto, che tra scuole pubbliche e famiglia rinasca quel vincolo di fiducia e di mutuo aiuto, che in altri tempi maturò frutti così benefici, e che oggi è stato sostituito da sfiducia colà ove la scuola, sotto l'influsso o il dominio dello spirito materialistico, avvelena e distrugge ciò che i genitori avevano istillato nelle anime dei figli.

3° *Dignità e prerogative del lavoro*

3) Chi vuole che la stella della pace spunti e resti sulla società, dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin dal principio. Come mezzo indispensabile al dominio del mondo, voluto da Dio per la sua gloria, ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona; nobile dignità e prerogativa del lavoro, cui in verun modo non avviliscono la fatica e il peso, che sono da sopportarsi come effetto del peccato originale, in ubbidienza e sommissione alla volontà di Dio.

Chi conosce le grandi Encicliche dei Nostri Predecessori e i Nostri precedenti Messaggi non ignora che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche, derivanti dalla nobiltà morale del lavoro, e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità. Queste esigenze comprendono, oltre ad un salario giusto, sufficiente alle necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione ed il perfezionamento di un ordine sociale, che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà privata a tutti i ceti del popolo, favorisca una formazione superiore per i figli delle classi operaie particolarmente dotati di intelligenza e di buon volere, promuova la cura e l'attività pratica dello spirito sociale nel vicinato, nel paese, nella provincia, nel popolo e nella nazione, che, mitigando i contrasti di interessi e di classe, toglie agli operai il sentimento della segregazione con l'esperienza confortante di una solidarietà genuinamente umana e cristianamente fraterna.

Il progresso e il grado delle riforme sociali improrogabili dipende dalla potenza economica delle singole nazioni. Solo con uno scambio di

forze, intelligente e generoso, tra forti e deboli sarà possibile a compiersi una pacificazione universale in maniera che non restino focolai di incendio e di infezione, da cui potrebbero originarsi nuove sciagure.

Segni evidenti inducono a pensare, che nel fermento di tutti i pregiudizi e i sentimenti di odio, inevitabili ma tristi parti di questa acuta psicosi bellica, non sia spenta nei popoli la coscienza della loro intima reciproca dipendenza nel bene e nel male, che anzi sia divenuta più viva e attiva. Non è forse vero che sempre più chiaramente pensatori profondi vedono, nella rinunzia all'egoismo e all'isolamento nazionale, la via di salvezza generale, pronti come sono a domandare ai loro popoli una parte gravosa di sacrifici, necessari per la pacificazione sociale in altri popoli? Possa questo Nostro Messaggio natalizio, diretto a tutti coloro che sono animati da buona volontà e cuore generoso, incoraggiare e aumentare le schiere della Crociata sociale presso tutte le Nazioni! E voglia Dio concedere alla loro pacifica bandiera la vittoria, di cui è degna la loro nobile intrapresa!

4° *Reintegrazione dell'ordinamento giuridico*

4) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla vita sociale, collabori ad una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico.

Il sentimento giuridico di oggi è spesso alterato e sconvolto dalla proclamazione e dalla prassi di un positivismo e di un utilitarismo ligi e vincolati al servizio di determinati gruppi, ceti e movimenti, i cui programmi tracciano e determinano la via alla legislazione e alla pratica giudiziale.

Il risanamento di questa situazione diventa possibile a ottenersi, quando si ridesti la coscienza di un ordinamento giuridico, riposante nel sommo dominio di Dio e custodita da ogni arbitrio umano; coscienza di un ordinamento che stenda la sua mano protettrice e punitrice anche sugli inobliabili diritti dell'uomo e li protegga contro gli attacchi di ogni potere umano.

Dall'ordinamento giuridico voluto da Dio promana l'inalienabile diritto dell'uomo alla sicurezza giuridica, e con ciò stesso ad una sfera concreta di diritto, protetta contro ogni arbitrario attacco.

Il rapporto dell'uomo verso l'uomo, dell'individuo verso la società, verso l'autorità, verso i doveri civili, il rapporto della società e dell'autorità verso i singoli debbono essere posti sopra un chiaro fondamento giuridico e tutelati, al bisogno, dall'autorità giudiziaria. Ciò suppone:

a) un tribunale e un giudice, che prendano le direttive da un diritto chiaramente formulato e circoscritto;

b) chiare norme giuridiche, che non possano essere stravolte con abusivi richiami ad un supposto sentimento popolare e con mere ragioni di utilità;

c) riconoscimento del principio che anche lo Stato e i funzionari e le organizzazioni da esso dipendenti sono obbligati alla riparazione e al ritiro di misure lesive della libertà, della proprietà, dell'onore, dell'avanzamento e della salute dei singoli.

5° *Concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano*

5) Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società umana, collabori al sorgere di una concezione e prassi statale, fondate su ragionevole disciplina, nobile umanità e responsabile spirito cristiano;

aiuti a ricondurre lo Stato e il suo potere al servizio della società, al pieno rispetto della persona umana e della sua operosità per il conseguimento dei suoi scopi eterni;

si sforzi e adoperi a sperdere gli errori, che tendono a deviare dal sentiero morale lo Stato e il suo potere e a scioglierli dal vincolo eminentemente etico, che li lega alla vita individuale e sociale, e a far loro rinnegare o ignorare praticamente l'essenziale dipendenza, che li unisce alla volontà del Creatore;

promuova il riconoscimento e la diffusione della verità, che insegna, anche nel campo terreno, come il senso profondo e l'ultima morale e universale legittimità del « regnare » è il « servire ».

* * *

Considerazioni sulla guerra mondiale e sul rinnovamento della società

Diletti figli! Voglia Dio che, mentre la Nostra voce arriva al vostro orecchio, il vostro cuore sia profondamente scosso e commosso dalla serietà profonda, dall'ardente sollecitudine, dalla scongiurante insistenza, con cui Noi vi inculchiamo questi pensieri, che vogliono essere un appello alla coscienza universale e un grido di raccolta per tutti quelli che sono pronti a ponderare e misurare la grandezza della loro missione e responsabilità dalla vastità della sciagura universale.

Gran parte della umanità, e, non rifuggiamo dall'affermarlo, anche non pochi di coloro che si chiamano cristiani, entrano in certa guisa nella responsabilità collettiva dello sviluppo erroneo, dei danni e della mancanza di altezza morale della società odierna.

Questa guerra mondiale, e tutto ciò che le si connette, si tratti dei precedenti remoti o prossimi, o dei suoi procedimenti ed effetti mate-

riali, giuridici e morali, che altro rappresenta se non lo sfacelo, inaspettato forse agl'inconsiderati, ma intuito e deprecato da coloro i quali penetravano a fondo col loro sguardo in un ordine sociale, che dietro l'ingannevole volto o la maschera di formole convenzionali nascondeva la sua debolezza fatale e il suo sfrenato istinto di guadagno e di potere?

Ciò che in tempi di pace giaceva compresso, al rompere della guerra scoppiò in una trista serie di azioni, contrastanti con lo spirito umano e cristiano. Le convenzioni internazionali per rendere meno disumana la guerra, limitandola ai combattenti, per regolare le norme dell'occupazione e della prigionia dei vinti, rimasero lettera morta in vari luoghi; e chi mai vede la fine di questo progressivo peggioramento?

Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? o non debbono piuttosto, sulle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo, riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finchè in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio?

Questo voto l'umanità lo deve agl'innumerevoli morti, che giacciono sepolti nei campi di guerra: il sacrificio della loro vita nel compimento del loro dovere è l'olocausto per un nuovo migliore ordine sociale.

Questo voto l'umanità lo deve all'infinita dolente schiera di madri, di vedove e di orfani, che si son veduti strappare la luce, il conforto e il sostegno della loro vita.

Questo voto l'umanità lo deve a quegl'innumerevoli esuli che l'uragano della guerra ha spiantati dalla loro patria e dispersi in terra straniera; i quali potrebbero far lamento col Profeta: « Hereditas nostra versa est ad alienos, domus nostrae ad extraneos ».[7]

Questo voto l'umanità lo deve alle centinaia di migliaia di persone, le quali, senza veruna colpa propria, talora solo per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o ad un progressivo deperimento.

Questo voto l'umanità lo deve alle molte migliaia di non combattenti, donne, bambini, infermi e vecchi, a cui la guerra aerea, — i cui orrori Noi già fin dall'inizio più volte denunziammo, — senza discernimento o con insufficiente esame, ha tolto vita, beni, salute, case, luoghi di carità e di preghiera.

[7] Ier., *Lam.* 5, 2.

Questo voto l'umanità lo deve alla fiumana di lagrime e amarezze, al cumulo di dolori e tormenti, che procedono dalla rovina micidiale dell'immane conflitto e scongiurano il cielo, invocando la discesa dello Spirito, che liberi il mondo dal dilagare della violenza e del terrore.

Invocazione al Redentore del mondo

E dove potreste voi deporre con più tranquilla sicurezza e fiducia e con fede più efficace questo voto per il rinnovamento della società, se non ai piedi del « desideratus cunctis gentibus », che giace davanti a noi nel presepio in tutto l'incanto della sua dolce umanità di Pargolo, ma anche nell'attrattiva commovente della sua incipiente missione redentrice? In qual luogo potrebbe questa nobile e santa crociata per la purificazione ed il rinnovamento della società avere consacrazione più espressiva e trovare stimolo più efficace che a Betlemme, dove nell'adorabile mistero dell'Incarnazione apparve il nuovo Adamo, alle cui fonti di verità e di grazia conviene in ogni modo che l'umanità attinga l'acqua salutare, se non vuole perire nel deserto di questa vita? « De plenitudine eius nos omnes accepimus ».[8] La sua pienezza di verità e di grazia, come da venti secoli, si riversa anche oggi sull'orbe con forza non diminuita; più potente delle tenebre è la sua luce, il raggio del suo amore più valido dell'agghiacciante egoismo, che rattiene tanti uomini dal crescere ed eccellere nel loro essere migliore. Voi, volontari crociati di una nuova nobile società, alzate il nuovo labaro della rigenerazione morale e cristiana, dichiarate lotta alle tenebre della defezione da Dio, alla freddezza della discordia fraterna; lotta in nome d'una umanità gravemente inferma e da sanare in nome della coscienza cristianamente elevata.

La Nostra benedizione e il Nostro paterno augurio e incoraggiamento sia colla vostra generosa intrapresa, e perduri con tutti coloro che non rifuggono dai duri sacrifici, armi più che il ferro potenti a combattere il male, di cui soffre la società. Sulla vostra crociata per un ideale sociale, umano e cristiano, splenda consolatrice ed incitatrice la stella che brilla sulla grotta di Betlemme, astro augurale e perenne dell'era cristiana. Alla sua vista attinse, attinge e attingerà forza ogni cuore fede: « Si consistant adversus me castra... in hoc ego sperabo ».[9] Dove questa stella risplende, è Cristo: « Ipso ducente, non errabimus; per ipsum ad ipsum eamus, ut cum nato hodie puero in perpetuum gaudeamus ».[10]

[8] Ioan. 1, 16.
[9] *Ps.* 26, 3
[10] S. Augustin., *Sermo 189*, c. 4; Migne, *PL.*, t. 38 col. 1007.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DECRETUM

PROSCRIPTIO LIBRI

Feria IV, die 20 ianuarii 1943

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii Emi ac Revmi Domini Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, audito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum prohibitorum inserendum mandarunt librum qui inscribitur:

STEPHANOS JOHANNES, *Christliche Einheit im Zeichen des Kreuzes.*

Et sequenti feria V, die 21 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII, in solita audientia Excmo ac Revmo D. Adsessori Sancti Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit, confirmavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 26 Ianuarii 1943.

Ioannes Pepe, *Supr. S. Congr. Sancti Officii Notarius.*

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Singulis, ut infra, datis decretis Sacri Consilii Christiano Nomini propagando, Ssmus D. N. Pius divina Providentia Papa XII dignatus est sequentes providere Ecclesias, nimirum:

die 6 Septembris 1942. — Titulari episcopali Ecclesiae Bendensi praefecit Exc. P. D. Mauritium Bernardum Despatures, hactenus Episcopum Bangalorensem.

die 15 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Bangalorensi Exc. P. D. Thomam Pothakamuri, hactenus Episcopum Gunturensem.

die 10 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Colbasensi R. D. Paulum Ro seu Okamoto, sacerdotem cleri saecularis coreani, quem Vicarium Apostolicum de Séul seu Keijo constituit.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sufetanae R. D. Irenaeum Kyûbei Hayasaka, e clero saeculari dioecesis Sendaiensis.

die 17 Decembris. — Archiepiscopali Ecclesiae Hobartensi R. D. Ernestum Tweedy, dioecesis Maitlandensis presbyterum.

die 18 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Rhosiensi R. P. Marcum Lacroix, O. M. I., quem Vicarium Apostolicus Sinus de Hudson constituit.

die 12 Ianuarii 1943. — Titulari episcopali Ecclesiae Baretensi R. D. Hugonem O'Neill, e clero saeculari, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iacobi Whyte, Episcopi Dunedinensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Serteitanae R. D. Thomam Niu, cleri indigenae sacerdotem, quem Vicarium Apostolicum de Yangku constituit.

— Titulari episcopali Ecclesiae Matarinae in Proconsulari R. P. Laurentium Déprimoz, Missionariorum Africae sodalem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Leonis Classe, Vicarii Apostolici de Ruanda.

— Titulari episcopali Ecclesiae Neptensi R. P. Thomam Hughes, Societatis pro Missionibus ad Afros presbyterum, quem Vicarium Apostolicum Ondo-Ilorinensem constituit.

die 13 Ianuarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Soranae R. P. Alfonsum Escalante, e Societate de Maryknoll pro Missionibus exteris, quem Vicarium Apostolicum de Pando constituit.

II

NOMINATIO

Litteris Apostolicis die 10 mensis Novembris a. 1942 datis, Ssmus D. N. Pius div. Prov. Papa XII Exc. P. D. Thomam Tien, Episcopum titularem Ecclesiae Ruspensis et hactenus Vicarium Apostolicum de Yangku, dignatus est *Vicarium Apostolicum de Tsingtao* constituere.

III

DECLARATIO IURISDICTIONIS

Congregatio religiosa iuris pontificii cui nomen « Ordo Sororum a Ssmo Salvatore et a S. Birgitta », Sacri Consilii Christiano Nomini Propagando decreto, die 2 mensis Decembris anni 1942 dato, eiusdem S. Dicasterii iurisdictioni proxime subiicitur.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

RUREMUNDEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI ARNOLDI JANSSEN, FUNDATORIS SOCIETATIS VERBI DIVINI NEC NON DUARUM CONGREGATIONUM MISSIONALIS SERVARUM SPIRITUS SANCTI ET SERVARUM SPIRITUS SANCTI DE ADORATIONE PERPETUA.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Lamentabilis vox: *Sitio,* quam pendens in cruce Dominus emisit, animarum salutis sitim significans, qua vehementius corporali acerbissima siti urebatur, stimulo fuit apostolis innumerisque per sequentia saecula verbi divini praeconibus, eorumque adiutoribus, ut, nullis praepediti difficultatibus, omneque genus incommodis vitaeque periculis spretis, usque ad extremos orbis terrae fines ad Evangelium praedicandum animasque ad Christum adducendas generose accurrerent. Divina hac voce permoti Romani Pontifices mirabile Pontificium Collegium Urbanum *de Propaganda Fide* fundaverunt, in quo clerici, e quacumque seu infidelium seu eterodoxorum regione oriundi, fraterna consuetudine viventes, ad missionale ministerium, quasi sub eorum oculis, alma in hac Urbe instituerentur. Sacram quoque Cardinalium Congregationem constituerunt, « Quae missionibus ad praedicandum Evangelium et catholicam doctrinam praeest » (Cod. I. C., 252 § 1).

Eodem sensu, divino instinctu impulsi, sancti Augustinus, Bonifatius Anscarius, Cyrillus et Methodius aliique varias Europae regiones ad fidem catholicam praedicandam peragrarunt.

Saeculo XIII Sancti Franciscus et Dominicus, saeculo XVI Ignatius aliique deinceps suos alumnos ad infideles remotiorum regionum miserunt: elapso autem saeculo plurimae missionales Congregationes utriusque sexus sunt constitutae.

Quas inter dignae quae memorentur sunt: *Societas Verbi Divini,* atque duplex *Congregatio Servarum Spiritus Sancti* quas Famulus Dei Arnoldus Janssen fundavit, de cuius vita congruum est vel breviter aliquid delibare.

Goch, dioecesis Monasteriensis oppidum, in Germania, pii coniuges Gerardus Janssen et Catharina Wellesen incolebant, quibus tenuis quidem erat conditio, sed eorum christianae virtutes in exemplum efferebantur; et quidem merito. Pater enim cisarius et agricola, in plaustro iter agens, orationi, rosarii praesertim recitationi, instabat; mater vero « mater orans » vocabatur. Hi undecim genuere filios, quos sancte educaverunt.

Hos inter Arnoldus eminuit, qui die 5 Novembris mensis anno Domini 1837 natus est eodemque die per sacras baptismi aquas renatus. Eluxit statim in puero egregia indoles, angelica innocentia, verecunda modestia, pietas eximia, quae virtutum germina, sollicita parentum cura diligenter excoluit.

Annales Operis a Propagatione Fidei, quos pater coram filiis legere solebat, Arnoldus cupide auscultabat: quae auscultatio, quasi semen in fertili agro paullatim succrescens, eum missionalis societatis fundatorem fore portendit.

Duodennis ad sacram synaxim primitus accessit. Mature ad Sacerdotium se sensit a Deo vocatum; quam gratiam iugibus precibus sartam tectamque servavit.

Parvum episcopale Seminarium in urbe Gaesdonck prius, Borromaeum Collegium in urbe Monasteriensi postea, dein studiorum universitatem Bonnensem et Academiam Monasteriensem celebravit, in qua professoris diplomate insignitus est. In Seminario denique Monasteriensi theologicis disciplinis excultus, ad sacrum presbyteratus ordinem, die B. M. V. in caelum Assumptae sacro, anno 1861 fuit promotus, statimque docendi atque Rectoris adiutoris in publicis oppidi Bocholt scholis munere cum laude functus est, insimulque sacris ministeriis impigre se addixit.

Pium Opus ab Orationis Apostolatu in multis Germaniae paroeciis flagranti studio propagavit; multis libellis editis, actione atque praedicatione saluberrimam hanc erga Sacrum Cor Iesu religionem diffudit.

Verum totum hoc non satis ei erat. Aeterna salus infidelium populorum, quibus Christus nunquam evangelizatus est, Servum Dei impulit ad domum missionalem constituendam, ex qua sacerdotes, congrue formati ad praedicandum Evangelium, ad exteras regiones proficiscerentur. Quoniam autem in Germania contra catholicam Ecclesiam insectatio sub « Kulturkampf » nomine dire saeviebat, domum hanc anno 1875 in oppido Steyl in Hollandia, intra Ruremundensis dioecesis fines, fundavit; in qua, non sine R. P. D. Timoleonis Raimondi, Vicarii Apostolici de Hong-Kong, e Mediolanensi Instituto Ss. Ambrosii et Caroli, in-

citamento, Ioanne Augusto Paredis, Ruremundensi Episcopo, approbante, *Societas Verbi Divini* sortita est incunabula. Insuper, ut missionalibus viris efficax adiutorium pro puellarum educatione feminarumque institutione ipse praeberet, *Congregationem Missionalem* constituit *Servarum Spiritus Sancti;* ut autem simul missionalia opera divinae gratiae auxiliis plenius ditarentur, aliam *Congregationem Servarum Spiritus Sancti de adoratione perpetua* pariter constituit.

Anno 1879 primos missionales ad Sinas, sequentibus vero annis in alias totius mundi plagas misit.

Interim quinque domos in Europa, unam vero in Chicagiensi dioecesi fundavit, in quibus candidati ad missiones pietate et congrua scientia formarentur.

Innumerae difficultates ei obstiterunt, multos quoque gravissimosque animi dolores est passus: sed omnia fortiter tulit et superavit, Deo confisus, qui eius virtutes, quasi aurum igne, tribulationibus probavit, eiusque operi munifice et magnifice benedixit. *Societas* ad Apostolica Sede a. 1901 *decretum,* quod vocant, *laudis,* definitivam vero approbationem a. 1910, paucos post menses ab Arnoldi morte, obtinuit. Ambae quoque *Servarum Spiritus Sancti* Congregationes approbationem sunt assecutae.

Ut regnum Dei magis magisque amplificaretur atque firmaretur, domum Steylensem, ut in ea spiritualia exercitia fierent, omnibus patere voluit; tanta autem fuit hominum frequentia, ut, quamdiu ipse vixit, quinque millia quadringenti viginti sacerdotes, plus quam quadraginta millia laicorum ex quibus fere octo millia ludi magistrorum, ibi piis exercitationibus animos recrearunt.

Tot tantisque cumulatus meritis, apoplectico morbo attactus, lucidae tamen mentis compos manens, in osculo Domini die 15 Ianuarii mensis a. D. 1909 supremum diem obiit.

Eum Servus Dei Pius Papa X sanctum dixerat, idem iudicium plures ediderunt Cardinales, Episcopi, clerus ac populus. Quare annis 1935-37 Ordinaria auctoritate Ruremundae seu super sanctitatis fama, seu super scriptis, seu super cultu prohibito nunquam praestito constructus est processus, atque per Rogatoriales litteras in Curiis Romana, Vindobonensi, Bonaërensi, Chicagiensi et Ienchowfuensi inquisitiones sunt peractae. Plures interim Summo Pontifici postulatoriae litterae sunt oblatae, Causae Beatificationis Introductionem expetentes, ex quibus quinque Cardinalium, nec non Archiepiscoporum et Episcoporum Germaniae, qui apud Fuldam conventum habuerunt, aliorumque ex Hungaria, Hollandia, Romania, Foederatis Statibus borealis Americae cum

Apostolico Delegato, Portorico, Argentina, Brasilia, Paraquaria, Uraquaria, Iaponia, Sinis; Generalium Moderatorum seu Ordinum seu Congregationum, Capituli Cathedralis Ruremundensis, Excmi Gulielmi Miklas Austriacae reipublicae Praesidis, nonnullorum Virorum Principum, Directoris Equitum Columbi, Societatis « Catholic Church Extension » plurimorumque aliorum.

Die 22 Novembris mensis a. 1939 S. R. C. decretum edidit, statuens, scriptis Servi Dei perpensis, nihil obstare quominus ad ulteriora procedi posset.

Instante itaque Rmo D. Godefrido Groessl, e Societate Verbi Divini, Causae Postulatore, servatis omnibus de iure servandis, subscriptus Cardinalis S. R. C. Praefectus atque Causae Ponens seu Relator, in Ordinario Sacrae huius Congregationis coetu die 7 Iulii mensis habito, dubium proposuit discutiendum: *An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum, de quo agitur,* atque de ea de more retulit. Emi ac Rmi Patres Cardinales, audita relatione, auditis quoque Officialium Praelatorum suffragiis, nec non R. P. D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore generali, respondere censuerunt: *Affirmative,* nempe: *Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Ssmo placuerit.*

Facta autem Beatissimo Patri per infrascriptum Cardinalem Praefectum relatione die 10 eiusdem mensis, Sanctitas Sua, rescriptum Emorum Patrum ratum habens, *Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Arnoldi Janssen* Sua manu signare dignata est.

Datum Romae, die 10 Iulii a. D. 1942.

✠ C. Card. Salotti, Episc. Praen., *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

I

Citationes edictales

ALBAE JULIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (ABRAHAM-BARANYIKOVA)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñae Borbalae Baranyikova, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Piazza e Palazzo della Cancelleria) die 30 martii 1943, hora 10, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Borbalae Baranyikova, curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Ioannes Teodori, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 2 ianuarii 1943.

Ioannes M. Pinna, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mme Borbale Baranyikova, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 30 mars 1943, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Borbale Baranyikova devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

CRACOVIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (BACHULA-CIELUCH)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñi Vendelini Cieluch, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Piazza e Palazzo della Cancelleria) die 30 martii 1943, hora 10,30, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Vendelini Cieluch, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Ioannes Teodori, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 2 ianuarii 1943.

Ioannes M. Pinna, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Vendelin Cieluch, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 30 mars 1943 à 10 heures et demie, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessus rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit M. Vendelin Cieluch devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

Mons. G. FERRETTO

NOTE STORICO-BIBLIOGRAFICHE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

Città del Vaticano, tipografia poliglotta Vaticana, 1942, pp. xi-481, 125 illustrazioni

Roma L. 80 — Italia L. 80 — Estero L. 88

Cl. A., professor Archaeologiae Christianae in Pontificio Athenaeo Lateranensi, documentis permultis allatis, fuse de Archaeologiae Christianae ortu (a primis epigraphicis syllogis) et evolutione disserit. Utilissime autem de doctorum sive veterum sive recentiorum, qui in huiusmodi studiis excelluerunt, vita et operibus, deque praecipuis per universa Romani Imperii loca repertis monumentis commentarios suae interserit expositioni. Istiusmodi opus, quo nemo antiquitatibus christianis vacans carere iam potest, antea scriptum est numquam. Enixo studio A. ostendit quantum huius scientiae incremento contulerint saeculares regularesque Clerici, Summos imitati Pontifices qui instituta, his studiis provehendis, plura mollti, munificentiam suam multifariam exercuerunt. Accurate confecti nominum et rerum indices voluminis usum summopere expediunt. Librum, qui apud Vaticanam Tabernam librariam venit, seminariorum magistri et discipuli deminuto pretio emere possunt.

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
PICCOLO LIBER CANTUS. Manuale di canto liturgico per uso parrocchiale dei fedeli, degli istituti e delle Associazioni di Azione Cattolica. IV Ediz. mm. 150x91; pp. 604 (N. 12 della biblioteca ceciliana di propaganda dell'A. I. S. C.)	15 —	15,50	19 —
Codificazione Canonica Orientale. FONTI. Serie II, Fascicolo XVII. **Caldei. Diritto nuovo. Les actes du Synode Chaldéen** célébré au Couvent de Rabban Hormizd près d'Alqoche du 7 au 21 juin 1838. Publiés et annotés par JACQUES M. VOSTÉ O. P., 1942	40 —	43 —	46 —
Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. — TUSCIA, Vol. II: Le decime degli anni 1295-1304, a cura di MARINO GIUSTI e PIETRO GUIDI. Con nuova carta topografica delle diocesi. 1942, pp. XXXI-428; 1 carta geogr. pieg. (*Studi e Testi, n. 98*)	300	300 —	310 —
Tavole e indici generali dei primi cento volumi di Studi e Testi, 1942. Pp. XXIII-184 (*Studi e Testi, n. 100*)	50 —	52 —	55 —
Almagià Roberto. L'opera geografica di Luca Holstenio, 1942. Pp. X-172 (*Studi e Testi, n. 102*)	75 —	77 —	80 —

IL SANTO VANGELO DI N. S. GESÙ CRISTO e gli Atti degli Apostoli, traduzione italiana illustrata con note. 515ª ristampa con l'aggiunta di un Manuale di Preghiere (Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli). Pp. XX-501-80°.

In Roma presso la Sede della Società (Libreria Vaticana)		L. —
In Italia franco di porto: copie	1	» 3,50
» » »	4 pacco da 1 kg.	» 11,50
» » »	13 » 3 »	» 33,50
» » »	22 » 5 »	» 72,50
» » »	45 » 10 »	» 141 —

Vita di N. S. Gesù Cristo secondo gli Evangeli.

In Roma, presso la Società	L. 2,50
In Italia, franco di porto	3,40

STATISTICA degli Ordini e delle Congregazioni Religiose maschili e femminili di DIRITTO PONTIFICIO secondo la Relazione Quinquennale presentata alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Seconda Edizione. Tipografia Poliglotta Vaticana, 1942. In-8°, Lire 25

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis"
(Libreria Vaticana - Città del Vaticano — C. postale N. 1 16722)

ANNUARIO PONTIFICIO

PER L'ANNO 1943

Ritratto di S. S. Pio XII e stemma a colori - Legatura in tela, titolo in oro.

La serie dei Romani Pontefici - La Gerarchia Cattolica: Pontefice regnante - Collegio dei Cardinali - Patriarcati - Arcivescovati e Vescovati residenziali - Arcivescovati e Vescovati titolari - Abbazie e Prelature Nullius - *Amministrazioni Apostoliche* ad nutum Sanctae Sedis - *Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria - Vicariati Apostolici - Prefetture Apostoliche - Missioni e Distretti* sui iuris - *Custodia di Terra Santa - Religiosi - La Curia Romana - Sacre Congregazioni - Tribunali - Uffici - Rappresentanze della Santa Sede - Corpo diplomatico presso la Santa Sede - Commissioni permanenti - La Cappella Pontificia - La Famiglia Pontificia - Elemosineria Apostolica - Uffici e amministrazioni Palatine - Ordini equestri - Stato della Città del Vaticano.*

APPENDICE: *Vicariato di Roma - Vicariato della Città del Vaticano - Istituti di studi superiori - Accademie Pontificie - Istituti Ecclesiastici di educazione e di istruzione - Seminari - Collegi ecclesiastici - Collegi di religiosi - Ospizi - Istituto per le Opere di Religione - Elenchi alfabetici degli appartenenti alla Cappella e alla Famiglia Pontificia - Elenco alfabetico degli Ordini, Congreg. e Istituti Religiosi Femminili di Diritto Pontificio - Dati statistici - Distribuzione geografica delle Sedi residenziali, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc. - Riti - Elenco alfabetico dei nomi* de Curia - *Elenco alfabetico dei nomi latini degli Ordini, Congr. ed Istituti Religiosi - Sigle dei Religiosi - Dignitari defunti - Indice alfabetico dei nomi delle persone - Indice delle materie - Indice schematico del volume*

In Italia L. 75 Estero L. 80 franco di porto

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
Commune unius aut plurium Summorum Pontificum. AD MISSAM. (*Canto gregoriano*). Quattro pagine in-8°	2 —	2,20	2,50
HORAE DIURNAE breviarii romani. Editio secunda post typicam (mm. 135×85):			
— In fogli sciolti	17 —	19 —	20 —
— (A) Legato in tela, fogli rossi	25 —	27 —	28 —
— (B) Legato in tela, fogli dorati	29 —	31 —	32 —
DIARIO ROMANO E VATICANO per l'anno del Signore 1943. Pp. XXXII-272	12 —	12 —	—
ORDO Divini Officii recitandi sacrique peragendi pro Clero Saeculari Romano, pro anno Domini **1943**	8 —	8 —	9 —
CODICIS IURIS CANONICI FONTES, cura Emi PETRI Card. GASPARRI, in-8°.			
Vol. I. **Concilia generalia - Romani Pontifices,** usque ad annum 1745 (n. 1-364), pp. XVI-954	100 —	103	110 —
» II. **Romani Pontifices,** ab anno 1746 ad annum 1885 (n. 365-544), pp. XII-1012	90 —	93 —	100 —
» III. **Romani Pontifices,** ab anno 1867 ad annum 1917 (n. 545-713), pp. XII-870	80 —	83 —	90
» IV. **Curia Romana,** S. C. S. Off. - S. C. Ep. et Reg. (n. 714-2055), pp. XXXII-1117	100 —	104 —	112
» V. **Curia Romana,** S. C. Consistorialis - S. C. de Sacramentis - S. C. Concilii (n. 2056-3704), pp. XL-1116	100 —	104 —	112 —
» VI. **Curia Romana,** S. C. Concilii, an. 1761-1917 - S. C. super statu Regul. - S. C. de Religiosis (n. 3705-4427) pp. XX-1034	100 —	104 —	112 —
» VII. **Curia Romana,** S. C. de Propaganda Fide - S. C. Indulg. - S. C. Indicis - S. R. C. - An. 1588-1790 (n. 4428-5822) pp. XXXVI-1060	100 —	104 —	112 —
» VIII. **Curia Romana,** cura et studio Emi Iustiniani Cardinalis Serédi editi (n. 5823-6464). In-8°, pp. XX-620	80 —	83 —	87 —
» IX. **Tabellae,** pp. XXVIII-311	50 —	52 —	55 —

Legati in pelle e tela nera (o rossa) con punte di pelle, testa rossa lucida, titolo, nervi al dorso, ciascun volume aumenta di L. 35.

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis **"Acta Apostolicae Sedis"**

(*Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722*)